

## LA SIRIA NELL'ETÀ DEL FERRO : UN MODELLO DI SVILUPPO

Prof. Dra. Stefania Mazzoni  
Università di Pisa

**SUMMARY - 1** : The datation of the end of the Bronze Age to the early 12th cent. B.C. and the reassessment of the chronology of the 12-11th cent. B.C. Luwian kingdoms argue for a reduction of the Dark Age of Syria and Anatolia and account for the strong continuity documented by the reliefs of Malatya and Karkemish. The consistent activity of a workshop in the region of Karkemish and its vicinity can be connected with the new building programs of the local dynasty. **2** - Founding new cities, towns, fortresses and harbours, building and replanning the old sites, celebrating the new foundations and giving them the royal name, decorating the gates with reliefs which illustrate rituals, worship and triumph are examined as a few aspects of the new urban ideology of Iron Age I (12th-10th cent. B.C.) related to dynastic propaganda. **3** - The sculptured friezes of the 12-10 cent., marked by some degree of continuity with the past and inner coherence, are followed in the 9-8th cent. B.C. by a variety of genres and works mirroring both multiplication of workshops and specialization in classes and repertoires; standardization, serial riproduction of images and selection of propitiatory and magic subjects characterize ivories production and provide to oriental iconographies a wide circulation and adoption in western art.

### 1- CRONOLOGIA, DISTRUZIONI ED ETÀ OSCURA : LA FINE DEL BRONZO TARDO.

Il tema del passaggio tra Bronzo Tardo ed Età del Ferro ha costituito in questi ultimi dieci anni della ricerca un caso paradigmatico di "Explanation of Culture Change", per riprendere il titolo del fortunato seminario del 1973 di Sheffield<sup>1</sup>. La dinamica della crisi e le sue motivazioni, i caratteri del declino e della rinascita assumono in questo caso, più che in altri momenti della storia orientale, tratti fortemente evocatori; la disintegrazione dell'Impero ittita, il collasso del Nuovo Regno egiziano, la crisi delle città cananee, l'apparizione dei Popoli del Mare si confrontano all'affermazione di Filistei, Aramei, Ebrei e Fenici, come poli ai due lati di una Età Oscura, una fase transitoria fluida e non tangibile. La definizione dell'Età Oscura rappresenta in qualche modo un nodo delicato dell'intero sistema interpretativo di questa fase; ed è singolare che il drastico abbassamento della cronologia assoluta recentemente proposto in parte per ridurre questa ingombrante fase transitoria<sup>2</sup> sia avvenuto in un momento di acquisizione di nuovi dati che ridimensionano il periodo di declino e crisi insediamentale e il suo carattere drammatico. Grazie ai nuovi dati ci troviamo ora di fronte ad un movimento di rivalutazione della *Dark Age* del Levante, che ha trovato espressione, a dieci anni dal

---

<sup>1</sup> C. Renfrew (ed.), *The Explanation of Culture Change : Models in Prehistory*, Liverpool 1973.

<sup>2</sup> P. J. James, *Southeastern Anatolia and Northern Syria : dating Neo-Hittite Art and Architecture : Studies in Ancient Chronology* 1 (1987) : pp. 46-52 ; Id. et Alii, *Centuries of Darkness*, London 1991 ; Id., *Centuries of Darkness : Cambridge Archaeological Journal* 1 :2 (1991) : 227-253 ; 2 :1 (1991) : 127-130. Su una recente critica all'uso delle distruzioni in archeologia nell'interpretazione archeologica, v. S. Forsberg, *Near Eastern Destruction Datings as Sources for Greek and Near Eastern Iron Age Chronology*, (= *Boreas* 19), Uppsala 1995.

convegno austriaco di Zwettl<sup>3</sup>, nei recenti simposi della Brown University, di Nicosia e di Parigi<sup>4</sup> dove ampio spazio è stato dato ai temi della continuità nei confronti della discontinuità, della trasformazione progressiva nei confronti del cambiamento subitaneo e violento. Anche in quei settori di studio dove all'elemento etnico o culturale esterno, sia esso acheo, filisteo, aramaico o israelita, è stato da sempre attribuito un ruolo propulsivo innovatore, come nell'archeologia cipriota<sup>5</sup> e nell'archeologia palestinese<sup>6</sup>, sono stati riconosciuti diversi fenomeni di molteplicità culturale e di continuità con le tradizioni siriane cananee ed egee.

E' in primo luogo sul piano della sistemazione della cronologia relativa locale che si devono confrontare le nuove ipotesi interpretative. I dati concordano nel collocare nei primi decenni del XII secolo i più rilevanti e documentati eventi di crisi<sup>7</sup>: le distruzioni di Ugarit, Hattusha e Emar e lo scontro tra Ramses III e i Popoli del Mare. A Hattusha gli ultimi testi appartengono a Suppiluliuma II, come l'iscrizione in luvio geroglifico del *Südburg* che menziona le sue campagne contro Tarhuntasha e i testi che citano le campagne contro le navi o i nemici di Alashiya. Gli ultimi testi di Emar si datano al secondo anno del re cassita Melishiku e una formula di datazione cita l'anno in cui i tarvu hanno colpito la città. Sul piano archeologico il fattore distruzione violenta e subitanea è evidenziabile non solo nei siti più noti posti lungo la linea geografica degli eventi, come, per limitarci alla Siria, Ugarit, Ras Ibn Hani, Alalakh, e, all'interno sulla linea dell'Eufrate, Emar, ma anche nell'area transorontica, come

---

<sup>3</sup> S. Deger-Jalkotzy (SB Wien 418), Griechenland, die Ägäis und die Levante während der "Dark Ages", Symposium Zwettl 1980. Ma sul tema della trasformazione tra le due fasi, v. M. Liverani, The collapse of the Near Eastern regional system at the end of the Bronze Age: the case of Syria, in M. Rowlands, M.Larsen, K. Kristiansen (edd.), Centre and periphery in the ancient world, Cambridge 1987, pp. 66-73.

<sup>4</sup> W.A.Ward, M.Sharp Joukowski (Eds.), The Crisis Years: The 12th Century B.C. From Beyond the Danube to the Tigris, Dubuque, Iowa, 1992; Cyprus in the 11th Century B.C., Nicosia 1994; M. Yon, M. Szyner, P. Bordreuil (edd.), Le pays d'Ougarit autour de 1200 av.J.-C. (Ras Shamra-Ougarit XI), Paris 1995. Recentemente R. Drews, The End of the Bronze Age. Changes in Warfare and the Catastrophe ca. 1200 B.C., Princeton 1993, pp. 223-225, ha sottolineato l'importanza della trasformazione dello strumentario bellico alla fine dell'età del Bronzo.

<sup>5</sup> V. Cook, Cyprus and the Outside World during the Transition from the Bronze Age to the Iron Age: Opus. Ath. 17 (1988): pp. 13-32; P. Bikai, The Phoenicians and Cyprus: Cyprus in the 11th Cent. B.C., Nicosia 1994: pp. 31-36; Ead., Cyprus and Phoenicia: Literary Evidence for the Early Iron Age: G.C.Ioannides (Ed.), Studies in Honour of Vassos Karageorghis, Nicosia 1992: pp. 241-248; W. Karageorghis, The Crisis Years: Cyprus: The Crisis Years: pp. 79-86; Merrillees: Ibidem: pp. 87-92.

<sup>6</sup> A. Kempinski, The Overlap of Cultures at the End of the Late Bronze Age and the Beginning of Iron Age: Eretz Israel 18, N. Avigad Volume, p. 79; T. Dothan, The Arrival of the Sea Peoples: Cultural Diversity in Early Iron Age Canaan: E.M. Meyers, W. G. Dever, Recent Excavations in Israel: Studies in Iron Age Archaeology (AASOR 49), Winona Lake 1989: pp. 1-14; O. Negbi, Were the Sea Peoples in the Central Jordan Valley at the Transition from the Bronze to the Iron Age: Tel Aviv 18 (1991): pp. 205-243; W.G. Dever, The Late Bronze-Early Iron I Horizon in Syria-Palestine: Egyptians, Canaanites, 'Sea Peoples', and Proto-Israelites: The Crisis Years: pp. 99-110.

<sup>7</sup> H. A. Hoffner Jr., The Last Days of Hattusha: The Crisis Years: pp. 46-52; D. Arnaud, Les textes d'Emar et la chronology de la fin du Bronze Récent: Syria 52 (1975), pp. 87-92; M. Bierbier, The Date of the Destruction of Emar and Egyptian Chronology: JEA 64 (1978), pp. 136-137; J. Freu, La tablette RS 86.2230 et la phase finale du royaume d'Ougarit: Syria 65 (1988), pp. 395-398. Drews, The End of the Bronze Age, pp. 3-7.

oggi documenta Tell Afis ed il suo palazzetto distrutto da un violento incendio<sup>8</sup>.

La fase immediatamente successiva, che corrisponde al periodo tra metà XII e XI secolo, può essere oggi interpretata come un momento di incremento delle città stato locali, grazie alla ricostruzione operata da D. Hawkins della successione dinastica di Karkemish e di Malatya che dà definitivamente ragione alle datazioni alte già proposte per molte delle opere scultoree arcaiche di questi centri e per monumenti isolati di Zincirli, di Yesemek e di Sikizlar, ai quali è possibile avvicinare senza più dubbi la decorazione del tempio di 'Ayin Dara. Per lo sviluppo della cronologia relativa di questi regni è risultato centrale il collegamento con la casa reale ittita; Kuzi-Teshub di Karkemish, documentato dalla bulla di Lidar Hüyük, figlio di Talmi Teshub, è contemporaneo di Suppiluliuma II e il suo regno, largamente autonomo, riceve un trattato speciale dal sovrano ittita<sup>9</sup>; suo nipote è PUGNUS-mili di Malatya della scena di libagione della Porta dei Leoni, il cui figlio è Avis-nu-ta dell'iscrizione di Darende; suo discendente è Arnuwanti della stele di Ispekçur, che cita come antenato PUGNUS-mili, nipote di Kuzi-Teshub.

E' ora pienamente giustificabile su un piano di continuità dinastica il forte attardamento della scuola artistica di Malatya nei confronti delle opere ittite tardo imperiali quali i rilievi di Alaça Hüyük, datati oggi con sicurezza al XIII sec.<sup>10</sup>, i rilievi di Yazilikaya e i documenti di Hattusha dei regni di Tudkhaliya IV e Suppiluliuma II<sup>11</sup>. E' ugualmente giustificabile la presenza di opere di tradizione ittita imperiale, con sfingi, leoni, divinità delle montagne o sul cervo, nell'area tra Kara-su, Afrin e Sajur, alla periferia occidentale di Karkemish, difficile dire se autonoma già in questa fase, come lo sarà a partire dai secoli X-IX. Ma mentre il rilievo del Kara-su ripropone il modello iconografico del rilievo di Suppiluliuma II della Kammer B del Südburg di Hattusha in uno stile sensibilmente diverso che tradisce la

<sup>8</sup> F. Venturi, Mission archéologique de Tell Afis (Syrie), campagne 1996 : Orient Express 1997/1, in stampa.

<sup>9</sup> Il suo nome compare in testi da Bogazköy e in un caso insieme al nome del re ittita, D. Sürenhagen, Ein Königssiegel aus Karkamiš : MDOG 118, p. 189; D. Hawkins, Kuzi Teshub and the "Great Kings" of Karkamiš : AS XXXVIII (1988), p. 101, nota 8. H. Klengel, Syria 3000 to 300 B.C., 1992, p. 113, cfr. CTH 122. Sulla lista dinastica di Karkemish e di Malatya, v. ora D. Hawkins, "Great Kings" and "Country Lords" at Malatya and Karkamiš, in *Studio Historiae Ardens Presented to Ph. H. J. Howink Ten Cate on the Occasion of His 65th Birthday* (= UVHNH-A II), Istanbul, pp. 73-85. Id., *The Political Geography of North Syria and South-East Anatolia in the Neo-Assyrian Period*, in M. Liverani (Ed.), *Neo-Assyrian Geography* (= QGS,5), Roma, pp. 87-100.

<sup>10</sup> P. Neve, Sulla datazione della porta delle sfingi a Alaça Höyük : O. Carruba, M. Giorgieri, C. Mora (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia* (= SM 9), Pavia 1995, pp. 295-301. Per una rilettura delle iconografie di questi rilievi in chiave rituale, v. A. Ünal, *The textual illustration of the "Jester Scene" on the Sculptures of Alaça Höyük* : AS XLIV (1994), pp.207-218; O. R. Gurney, *The Ladder-Men at Alaça Höyük* : AS XLIX (1994), pp. 219-220. R. Mayer-Opificius, *Hethitische Kunstdenkmäler des 13. Jahrhunderts V.Chr.* : K. Emre et Alii (edd.), *Anatolia and the Ancient Near East. Studies in Honor of T. Özgüç*, Ankara 1989, pp. 357-363.

<sup>11</sup> Talune iconografie, come l'immagine del dio della tempesta sul carro, hanno forti analogie con l'immagine della cretula di Mursili III, come mi fa notare S. Herbordt, v. P. Neve, *Hattusa - Stadt der Götter und Tempel. Neue Ausgrabungen in der Hauptstadt der Hethiter*, Mainz am Rhein 1992, in copertina. Per le impronte di Tuthaliya IV, Arnuwanda III e Suppiluliuma II, Fig. 159-161. Per i rilievi della Kammer A : Fig. 211, 213. Sui rilievi di Yazilikaya, v. P. J. Neve, *Einige Bemerkungen zu der Kammer B in Yazilikaya* : *Anatolia and the Ancient Near East*, pp. 345-353.

distanza geografica e probabilmente cronologica<sup>12</sup>, i rilievi e le protomi di Zincirli, Yesemek e Sikizlar, le sfingi e i leoni di 'Ayin Dara condividono con le opere ittite tarde e con la scuola di Hattusha non solo molti caratteri iconografici, ma anche tratti stilistici peculiari. Le divinità della montagna, i geni leontocefali, gli uomini-tori in posizione di atlante di Yesemek, 'Ayin Dara e dello *Herald's Wall* a Karkemish rimandano alle immagini dei geni dei monumenti di Eflatun Pinar, Imamkulu, all'avorio di Megiddo, al rilievo del demone dell'ingresso della Camera B di Yazilikaya<sup>13</sup>; alla stessa tradizione risale la figura di Ishtar di 'Ayin Dara<sup>14</sup>. Le sfingi condividono tratti antiquari e stilistici e dipendono da un comune prototipo, che facilmente può essere individuato nel tipo rappresentato negli avori di Acem Hüyük (Fig. 4), forse paleosiriano come mostra la somiglianza dei tratti fisionomici ed antiquari con la coppa a testa hathorica in fayence di Ebla (Fig. 5)<sup>15</sup>. E' così possibile attribuire ad un'unica scuola sia le protomi non finite di Zincirli, Yesemek e Sikizlar<sup>16</sup> sia le sfingi di 'Ayin Dara, alle quali si deve associare una testa di sfinge di Karkemish<sup>17</sup>(Fig. 1-3). Allo stesso modo i leoni della *Water Gate* e di 'Ayin Dara condividono convenzioni peculiari, come la resa ad artiglio delle zampe che costituisce anche un valido dato cronologico per queste opere<sup>18</sup> (Fig. 6-9); la presenza

<sup>12</sup> H. Hellenkemper, J. Wagner, *The God on the Stag*: AS XXVII (1977): pp. 167-173; Orthmann, *Untersuchungen*, Taf. 14, p. 487; Neve, *Hattusa*, Abb. 214. Per la raffigurazione del dio con arco di Karabel, Fraktin e Yeniköy, v. R. Mayer-Opificius, *Hethitische Kunstdenkmäler des 13. Jahrhunderts V. Chr.*: Anatolia and the Ancient Near East, pp. 361-362, Taf. 67: 2-3. Lo stesso si può dire del sigillo di Aleppo con la figura con arco che andrà comunque datato all'XI sec. per il sole alato che si confronta con quello del rilievo di libagione della *Water Gate*, v. avanti nota 22: C.F.-A. Schaeffer, *Ugaritica III*, Paris 1956, p.96, Fig. 115-116.

<sup>13</sup> Sul tema della continuità di queste iconografie v. S. Mazzoni, *Gli stati siro-ittiti e l' "età oscura" II: sviluppi iconografici e propaganda politica*, EVO V (1982), pp. 197-208. In particolare v. ora 'Ali Abu Assaf, *Der Tempel von 'Ain Dārā*, (= *Dam. Forsch.* 3), *Main am Rhein* 1990, Taf. 43-46, 49-50. J. Börker-Klähn, Ch. Börker, *Eflatun Pinar. Zu Rekonstruktion, Deutung und Datierung*: JDAI 90 (1975), 1-41; J. Börker-Klähn, *Noch einmal Eflatun Pinar*, in M.J. Mellink, E. Porada, T. Ozgüç (Eds.), *Aspects of Art and Iconography. Anatolia and its Neighbors. Studies in Honor of N. Ozgüç*, Ankara 1993, pp. 339-335.

<sup>14</sup> A. Abu Assaf, *Ein Relief der kriegerischen Göttin Ishtar*: *Dam. Mitt.* 1 (1983), pp. 7-7; W. Orthmann, *Zur Datierung des Istar-Reliefs aus Tell 'Ain Dārā* IM 43 (1993), pp. 245-251; R.A. Alexander, *Šaušga and the Hittite Ivory from Megiddo*: *JNES* 50 (1991), pp. 161-182.

<sup>15</sup> Come già rilevato in S. Mazzoni, *A Sculpture Quarry at Sikizlar*: AAAS XXXVI-XXXVII (1986-1987), pp. 269-270; Ead., *Sikizlar: una cava d'età siro-ittita*: SMEA XXIV (1984), pp. 238-239. Per gli avori di Acem Hüyük, v. la sfinge di Acem: W. Orthmann, *Hethitisches Kunsthandwerk*, in Id., *Der Alte Orient* (- PKG XIV), Frankfurt-am Main 1975, Abb. 366 a-c, pp. 432-433. Per la coppa di Ebla: S. Mazzoni, p. 457 e bibliografia, in P. Matthiae, F. Pinnock, G. Scandone Matthiae (edd.), *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Milano 1995.

<sup>16</sup> Su Sikizlar e Yesemek: S. Mazzoni: AAAS XXXVI-XXXVII (1986-1987), pp. 268-272; Ead.: SMEA XXIV (1984), pp. 233-243; Ead., *Settlement Pattern and New Urbanization in Syria at the Time of the Assyrian Conquest: Neo-Assyrian Geography*, p. 182.

<sup>17</sup> 'Abu Assaf, 'Ain Dārā, Tf. 20-21, 27; C.L. Woolley, *Carchemish III. The Excavations in the Inner Town*, London 1952, p. 175, Pl. 67a; Orthmann, *Untersuchungen*, K/10, p.44, a cui si deve il confronto con le sfingi di 'Ayin Dara.

<sup>18</sup> 'Abu Assaf, 'Ain Dārā, Tf. 22-23; C.L. Woolley, *Carchemish II. The Town Defences*, London 1921, fig. 32, p. 105; Pl. B.28b-29; Id., *Carchemish III*, p. 182, Fig. 71.

delle zampe ad artiglio e della *guilloche* di base nei leoni di Suhi e di Astuwatimanza rinvenuti nell'area della Water Gate, ma originariamente dalla Great Staircase<sup>19</sup>, indicherebbe per le teorie di leoni di 'Ayin Dara una data alla fine dell'XI o al più tardi agli inizi del X secolo a.C..

La continuità dinastica per l'XI secolo a Karkemish è provata da due sovrani: Ini-Teshub, re della terra di Hatti, dal quale riceve tributo Tiglath-pileser I al ritorno dalla campagna in Fenicia, prima di ricevere tributo da Allumaru di Milidia, re della grande terra di Hatti<sup>20</sup>; e Talmi-Teshub o Ura-Tarhunza della stele A4b, figlio di X-pa-ziti<sup>21</sup>, che precede la dinastia Suhi-Katuwa ed è forse lo stesso ai cui nipoti Katuwa afferma (A11b-c) di aver conteso la città. Alla stessa dinastia deve appartenere anche il Tudkhaliya della stele A16c la cui sommità è coronata, come l'altra, da un sole alato<sup>22</sup>; entrambe le opere vanno sicuramente poste, come proprio l'immagine del sole alato dimostra, tra i rilievi della *Water Gate* e i rilievi di Suhi della *Great Staircase*<sup>23</sup>, il che vuol dire in termini di cronologia all'interno dell'XI secolo. Con il X secolo a Karkemish, nei rilievi dello *Herald's Wall*, del *Long Wall of Sculpture*, della *King's Gate*, e infine della *Processional Entry*, che si datano nell'arco dei regni di Suhi II e Katuwa, la bottega artistica locale opera un graduale rinnovamento del linguaggio artistico coerente con la nuova ideologia dinastica e l'intensa opera di ricostruzione urbanistica della città avviata dai dinasti locali.

## 2 - LA NUOVA IDEOLOGIA URBANA DELL'ETÀ DEL FERRO.

Una nuova ideologia urbana si afferma precocemente in ambiente siro-ittita; essa si manifesta nell'attiva pratica fondatoria e di ricostruzione dei centri antichi, nella propaganda

<sup>19</sup> Woolley, Carchemish II, Pl. B.31c, Fig. 35; D. Ussishkin, *Observations on Some Monuments from Carchemish*: JNES 26 (1967), pp. 87-92.

<sup>20</sup> K.A. Grayson, *Assyrian Royal Inscriptions*, II, Wiesbaden 1976, 82, p. 23, 95, pp. 26-27; D. Hawkins, *Assyrians and Hittites*, Iraq 36 (1974), p. 70-71, note 21-26; Id., *Hatti: the 1st millennium B.C.*: RLA 4 (1975), p. 153; M. Liverani, *Le royaume d'Ugarit: Le pays d'Ougarit*: pp. 47-54.

<sup>21</sup> Hawkins: Iraq 36 (1974), pp. 71-72; Id., *Karkamiš*: RLA V (1980), p. 442. Si noti che la stele A4b è stata rinvenuta, difficile dire se in posizione primaria o secondaria, in situ nella corte esterna (2) all'angolo tra l'annesso esterno (7) e il tempio (9) del Dio della Tempesta, i cui stipiti sono iscritti da Katuwa: L. Woolley, *Carchemish III. The Excavations in the Inner Town*, London 1952, p.170; and R.D. Barnett, *Ibidem*, pp. 252, 278; Woolley, *Carchemish I*, Pl. A4b.

<sup>22</sup> Hawkins: AS XXXVIII (1988), pp. 104-105, nota 34.

<sup>23</sup> Sul tema v. ora, S. Mazzoni, *The Gate and the City: Change and Continuity in Syro-Hittite Urban Ideology*, in G. Wilhelm (ed.), *"Die Orientalische Stadt: Kontinuität-Wandel-Bruch"*, Halle 1996, (= CDOG), Berlin 1997, in stampa, note 28 e 42. I due soli alati delle stele A4b e A16c presentano un modello evoluto di tradizione ittita imperiale, sicuramente posteriore al sole alato della lastra con libagione al dio della Tempesta della *Water Gate* (C.L. Woolley, *Carchemish II. The Town Defences*, London 1921, Pl. B30). Il sole alato della *Great Staircase* di Karkemish B36c ne costituisce ancora una variante più tarda, che ritroviamo anche nelle stele di Til Barsib con il Dio della Tempesta (*Orthmann Untersuchungen*, Tav. 53c; Til Barsib B1,B2) e va probabilmente restaurato nella teoria delle divinità della scalinata. Dalla stessa bottega di Karkemish di B36c è il sole alato conservato al Museo Etnografico di Adana: J. Bretschneider, *Zu einer Flügelsonne im Ethnologischen Museum von Adana*: UF 23 (1991), pp. 9-10.

dell'attività fondatoria nelle iscrizioni monumentali regali<sup>24</sup> e nella decorazione delle porte urbane con rilievi celebrativi<sup>25</sup>. La città assume una forma reale ed insieme un'immagine ideale nuova; è creazione della regalità, e prende talvolta il nome del sovrano; è un suo strumento per assicurare la sicurezza ed il benessere della popolazione<sup>26</sup>.

La documentazione archeologica mostra l'avvio graduale di un processo di trasformazione urbana, che si manifesta in nuove fondazioni e nella ripianificazione urbanistica dei centri maggiori<sup>27</sup>. Questo processo si fa iniziare nel Ferro I, tra XII e X secolo, con le fabbriche monumentali di Karkemish, Malatya, Zincirli e 'Ayin Dara e lo sviluppo di alcuni centri, come Ibn Hani e Tell Afis; qui tre fasi dell'insediamento permettono di definire una sequenza continua di Ferro IA-C tra XII e X secolo<sup>28</sup>. La tendenza alla pianificazione urbanistica progressiva rimane un carattere importante della cultura siro-ittita fino all'epoca della conquista assira e segue, tra attività fondatoria, formulazione urbanistica dei quartieri ufficiali e sviluppo delle cinte murarie, modelli locali comuni che persistono attraverso il tempo e che abbiamo già definito in diverse tipologie<sup>29</sup>. La documentazione più tangibile di questo fenomeno ci viene ovviamente dalla risistemazione dei quartieri ufficiali dei grandi centri preesistenti, come Karkemish, Malatya e Hama che conoscono rifacimenti e sviluppi monumentali ininterrottamente tra XI e VIII secolo secondo canoni largamente condivisi dai centri nuovi di Zincirli, Tell Halaf, Tell Ta'yinat, Arslan Tash, Karatepe, pure nella articolazione di diverse componenti regionali, politiche e culturali.

A questa attività edificatoria corrisponde una nuova articolazione funzionale dei centri in una gerarchia di ordini, tra capitali, cittadelle fortificate locali, fortezze; tra questi casi vanno annoverati i centri commerciali costieri, come al Mina e Ras el Bassit, dove alla prevalente componente autoctona si affiancano elementi greci<sup>30</sup>. Questa articolazione è riflessa

---

<sup>24</sup> Il tema è stato estesamente trattato nel convegno di Pisa: S. Mazzoni, *Aramean and Luwian New Foundations*, in S. Mazzoni (ed.), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia* (= SO 4), Pisa 1994, pp. 319-339.

<sup>25</sup> Il tema è stato trattato nel convegno di Halle: S. Mazzoni, *The Gate and the City*, *passim*.

<sup>26</sup> Difficile dire quanto sia debitrice questa ideologia alla tradizione assira, affermatasi con nuove fondazioni in quest'area fin dall'età medio-assira, come mostra Dur Katlimmu (Tell Sheikh Hammād). Sul tema v. S. Lackenbacher, *Le roi bâtisseur. Les récits de construction assyriens des origines à Teglathpaleser III* (= ERC, C.11), Paris 1982; P. Matthiae, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Bari 1994, pp. 133-153; M. Liverani, *Ideologia delle nuove fondazioni urbane in età neoassira: Nuove fondazioni*, pp. 375-383.

<sup>27</sup> S. Mazzoni: *Nuove fondazioni*, pp. 319-339.

<sup>28</sup> S. Mazzoni, *Il Settore E. Cronologia e Fase Tardo-Calcolitica*, in S. Mazzoni, S.M. Cecchini (edd.), *Tell Afis (Siria) 1994 - Rapporto Preliminare: EVO XVIII* (1995), pp. 247-247.

<sup>29</sup> S. Mazzoni: *Nuove fondazioni*, pp. 324-325 e bibliografia in nota.

<sup>30</sup> Per al Mina A.J. Graham, *The Historical Interpretation of Al-Mina: Dialogues d'Histoire Ancienne* 12 (1986), pp. 51-65 e J. Boardman, *Al Mina and History: Oxford Journal of Archaeology* 9,2 (1990), pp. 169-190, hanno sottolineato il carattere locale dell'insediamento. R.A. Kearsley, *The Greek Geometric Wares from al Mina 10-8 and Associated Pottery: Mediterranean Archaeology* 8 (1995), pp. 73-75, 80-81, parla di una comunità mista.

Ferro in tutto il Levante e ne rimarrà un tratto caratteristico fino all'età achemenide.

Coerente con questa ripresa e trasformazione dell'urbanizzazione è l'importanza che assume l'attività fondatoria nella propaganda regale fin dalla fase immediatamente postittita. L'iscrizione con proclama di fondazione più antica è l'iscrizione rupestre del XII sec. di Kizildag 3 di Hartapus, definito nella iscr. 4 come figlio di un Mursili<sup>33</sup>; dell'XI sec. sono la stele di Izgin (Elbistan Hüyük) che commemora la fondazione della città di Taita da parte di Tara di Malatya, il cui nipote è Halpasulupi del rilievo con caccia al leone di Malatya, le iscrizioni rupestri di Gürün di Runtiya, figlio di PUGNUS-mili di Melid e nipote di Kuzi-Teshub di Karkemish, e la stele di Darendè del figlio di PUGNUS-mili con la costruzione della città di x-tumani<sup>34</sup>. Successivamente si pongono le iscrizioni di Sui II (A1a) e di Katuwa (A9-10) sovrani di Karkemish del X sec.<sup>35</sup>, l'iscrizione di Hamiyata di Mauwari (Til Barsib) per la fondazione della città di Haruha<sup>36</sup> e le iscrizioni di Restan e Apamea del re Urhilina di Hama e di Uratami, suo figlio, a Hama, che si datano al IX sec.<sup>37</sup>. La città assume il nome del sovrano, come segno ideologico della regalità, secondo un modello già assiro; così nell'VIII sec. la stele di Cekke e l'iscrizione A4a di Karkemish commemorano la fondazione della città di Kamana da parte di Kamana e del suo primo ministro.<sup>38</sup> Allo stesso periodo si datano l'iscrizione rupestre di Karaburun del re Sipi e del governatore Sipi Niya e le iscrizioni 2 e 3 di Topada che citano la fondazione di fortezze ai confini.<sup>39</sup> Alla seconda metà dell'VIII sec. si data infine la lunga iscrizione di Karatepe, che celebra la fondazione della cittadella di

<sup>33</sup> S. Alp, Eine Neue Hieroglyphenhebraische Inschrift der Gruppe Kizildag-Karadag aus der Nähe von Aksaray und die Früher Publizierten Inschriften Derselben Gruppe: K. Bittel et Alii (edd.), *Anatolian Studies Presented to H. G. Güterbock on the Occasion of his 65th Birthday*, Istanbul 1974, pp. 17-27; K. Bittel, Hartapus and Kizildag: J. Vorys Canby et Alii (edd.), *Ancient Anatolia. Aspects of Change and Cultural Development. Essays in Honor of Matcheld J. Mellink*, Wisconsin 1986, pp. 103-111; D. Hawkins, The Inscriptions of Kizildag and the Karadag in the Light of the Yalbur Inscription, H. Otten, E. Akurgal, H. Ertem, A. Stiel, *Hittite and other Anatolian and Near Eastern Studies Presented in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, p. 264; C. Mora, Regarding some inscriptions of Post-Hittite Kings and "Great Kings": *Ibidem*, pp. 385-390.

<sup>34</sup> D. Hawkins, The Historical Significance of the Karahöyük (Elbistan) Stele: *Anatolia and its Neighbors*, pp. 273-279; *Id.*, "Great Kings" and "Country-Lords" at Malatya and Karkemish: Th.P.J. van den Hout and J. de Roos, *Studia Historiae Ardens*, *Ancient Near Eastern Studies presented to Philo H.J. Houwink den Cate on the Occasion of his 65th Birthday*, Leiden 1995, pp. 73-85; *Id.*: *Neo-Assyrian Geography*, pp. 88-89; Jasink, *Gli stati neo-ittiti*, pp. 62-63. Per Gürün ancora D. Hawkins, Melid: *RLA* 8. 1/2 (1993), p. 40.

<sup>35</sup> P. Meriggi, *Manuale di Eteo Geroglifico II: Testi: 1ª Serie (= IG XIV)*, Roma 1967: 64, n.22 + A9-10; 113, n. 29 + A1a. Diversa è la lettura di A1a offerta da D. Hawkins, *Building Inscriptions of Carchemish. The Long Wall of Sculpture and Great Staircase: Anatolian Studies XXII (1972)*, pp. 88-94: § 7, "and before him I offered an altar (?)", dove Meriggi leggeva: "a lui...fondai (?) una fondazione (?)".

<sup>36</sup> Hawkins: *Neo-Assyrian Geography*, p. 91, Pl. III, collezione Borowski.

<sup>37</sup> Meriggi, *Manuale*, p. 14, n.5/6+HHM 47; n.8 = IIIB, IVA,B; D. Hawkins, "To come" and "to build" in Hieroglyphic Hittite: *RHA XXIX (1971)*, p. 129; *Id.*, *The Negatives in Hieroglyphic Luwian: AS XXV (1975)*, p. 68; *Id.*: *Neo-Assyrian Geography*, p. 97; Jasink, *Gli stati neo-ittiti*, p. 102.

<sup>38</sup> D. Hawkins, Some Historical Problems on the Hieroglyphic Luwian Inscriptions: *AS XXIX (1979)*, pp.160-161. Ed è forse la stessa città della stele di Darendè, D. Hawkins, *Assyrians and Hittites, Iraq XXXVI (1974)*, pp. 76-79; P. Meriggi, *Manuale di Eteo Geroglifico II: Testi - 2a e 3a Serie (IG XV)*, Roma, 1975, n. 98, p. 36, fr. 2.; Jasink, *Gli stati neo-ittiti*, pp. 40-41 considera le due citazioni come atti di acquisto.

<sup>39</sup> Hawkins: *AS XXIX (1979)*, pp.166-167; *Id.*: *ASXXV (1975)*, p. 127. Jasink, *Gli stati neo-ittiti*, pp. 152-153.

Azitawataya da parte di Azitawata "a protezione della piana di 'Dn" insieme ad altre fortezze per la difesa degli Adanawa.<sup>40</sup> A questa pratica di proclami di fondazione si ispirano i dinasti aramei ; Zakkur (810-775 a.C.) afferma nella stele di Afis di aver costruito la sua capitale Hazrek e Panamuwa (790-770 a.C.) di aver costruito Sam'al, ma si tratta in entrambi i casi di ricostruzioni.<sup>41</sup>

Altro aspetto della nuova ideologia urbana è la pratica della decorazione delle porte con rilievi celebrativi, che ha un antecedente nei rilievi di Alaça Hüyük e conosce un'evoluzione progressiva tra XII e VIII sec. Riassumerò in questa sede le conclusioni già presentate al recente convegno di Halle. Nella fase arcaica del periodo siro-ittita, la porta è luogo di passaggio e di confine, è un'area sacra dove si svolgono rituali ; la sua decorazione ha funzione propiziatoria come testimoniano i rilievi di Malatya e della *Water Gate* di Karkemish. Alla funzione propiziatoria della porta si associa a partire dal X sec. una funzione celebrativa e di propaganda che trova espressione e nei rilievi di trionfo militare delle porte di Zincirli, della *King's Gate* e del *Long Wall of Sculpture* a Karkemish e nelle iscrizioni che accompagnano talvolta questi rilievi. Nei secoli IX e VIII, vengono decorate non solo le porte delle cittadelle di Sakçagözü, Arslan Tash e Karatepe ma anche i porticati dei palazzi di Tell Halaf, Sakçagözü, Zincirli, che assumono dunque il ruolo di facciate celebrative della dinastia.

La funzione cerimoniale della porta tra IX e VIII secolo viene riaffermata dalla pratica dell'erezione di monumenti regali e del loro seppellimento rituale, una volta smantellati, già tradizionale all'ambiente siriano ed anatolico fin dall'età del Bronzo<sup>42</sup>. Statue di sovrani, forse antenati, sono innalzate a Karkemish presso la *King's Gate* e lo *Staircase Recess* e a Zincirli presso la Porta Q nel X secolo, poi ancora alla Porta S di Karkemish, alla porta S di Karatepe ; la statua di Mutallu di Malatya viene seppellita nella porta dei Leoni, come forse la statua in frammenti alla porta E (VII) della cittadella di Tell Ta'yinat, riusata insieme a sei lastre scolpite con scene di guerra. Allo stesso modo le stele di vittoria sono innalzate e in caso di conquista smantellate e riusate nelle porte, come le stele di vittoria di Esarhaddon nella porta esterna della cittadella di Zincirli e nella porta NE di Til Barsib, la stele della cittadella di Samaria, forse la stele di Cekke, che ricorda la fondazione o donazione della città di Kamana,<sup>43</sup> la stele con l'aquila bicefala di Hama, adattata come soglia dell'edificio III<sup>44</sup> e infine la stele di vittoria di un re di Damasco sulla casa di Davide, riusata nella struttura della porta esterna di

---

<sup>40</sup> D. Hawkins, A. Morpurgo-Davies, *On the Problems of Karatepe : The Hieroglyphic Text* : AS XXVIII (1978), pp. 115-116.

<sup>41</sup> H.S. Sader, *Les états araméens de Syrie depuis leur fondations jusqu'à leur transformation en provinces assyriennes*, Beirut 1987, pp. 207, 209 : VB1 : B3-4. L'iscrizione di Panamuwa è sulla statua di Gerçin : Orthmann, *Untersuchungen*, pp. 75-76, 202, 484, Tav. 7d ; Sader, *Les états araméens*, pp.161, 163 : IVBb1, 10.

<sup>42</sup> D. Ussishkin, *The Syro-Hittite Ritual Burials of Monuments* : JNES 29/2 (1970), pp. 124-128 ; Id., *The Erection of Royal Monuments in City-Gates : Anatolia and the Ancient Near East*, pp. 485-492 ; J.Voos, *Zur Kultische Funktion von Toranlagen nach hethitischen und aramäischen Quellen*, in B. Brentjes (ed.), *Probleme der Architektur des Orients*, Halle : 149-153. Per i rilievi della porta VII di Tell Ta'yinat Mazzoni : *Neo-Assyrian Geography*, p. 188, Tav. II. Un caso parallelo è forse offerto da una statua rinvenuta in frammenti in una fossa presso una tomba a volta a Til Barsib : A. Roobaert, *A Neo-Assyrian Statue from Til Barsib* : Iraq LVIII (1996) : 79-87.

<sup>43</sup> Hawkins : AS XXII (1972), pp. 104-105 ; AS XXIX (1979), pp. 160-161 ; M.Dunand, *Stèle hittite à l'effigie de Adad-Teshoub* : BMB 4 (1940), pp. 85-92, Fig. 1.

<sup>44</sup> F. Pinnock, *Una riconsiderazione della stele di Hama 6B599* : CMAO IV (1992), pp. 101-121.



Tell Dan <sup>45</sup>.

La porta nel mondo siro-ittita assume nel corso del tempo una funzione speciale nell'economia dell'impianto urbano ; alla chiusura progressiva della città in centro fortificato, al suo arroccamento, alla distinzione gerarchica e chiusa dei suoi quartieri corrisponde una porta che è area sacra, cerimoniale e luogo di parata. La porta è simbolo della città e sua facciata celebrativa, come il portico è immagine celebrativa del palazzo.

### 3 - L'ARTE TRA IDENTITÀ E VARIETÀ.

Ci soffermeremo in questa sede solo su alcuni aspetti dello sviluppo artistico siro-ittita che permettono di comprendere meglio talune tendenze innovative in fieri, che costituiranno un rilevante lascito alla cultura greca. La continuità nei confronti dell'età del Bronzo, come abbiamo sottolineato prima, è evidente nella fase arcaica, che corrisponde al Ferro I, tra XII e X secolo a.C. : essa si manifesta sia nel genere, che vede la ripresa del rilievo piano monumentale a carattere celebrativo e delle statue, protomi, cariatidi ad alto rilievo nelle porte, sia nello stile, con l'uso dell'altorilievo e della scultura a tondo che riflettono una concezione volumetrica dell'immagine in funzione architettonica, già prefigurata dagli stipiti a figure leonine e di sfingi della tradizione siriana e ittita. Così mentre a Malatya e nella sua regione opera una scuola di tradizione ittita centrale, è possibile che una sola bottega scultorea produca tra XII e XI secolo nella Siria settentrionale i maggiori cicli monumentali assicurando non solo la continuità di tradizioni, di linguaggio e perfino di convenzioni e di stile, ma anche una graduale rielaborazione del repertorio iconografico. Che sia questa stessa scuola che continui ad operare a Karkemish e nella sua area nel X secolo appare dimostrato dallo sviluppo interno delle opere di questo centro ; ad essa si affiancano botteghe diverse, come quella di Zincirli che adotta lo stesso repertorio e le stesse convenzioni in uno stile di minore rigore formale.

Con il IX secolo il linguaggio artistico si articola in diverse manifestazioni, tra opere isolate ed occasionali e cicli consistenti di botteghe di matura esperienza. La pluralità apparente degli stili e perfino dei repertori iconografici delle diverse botteghe rispecchia l'articolazione regionale delle città luvio-aramaiche del periodo e i loro confini culturali e politici ; le produzioni riflettono a livelli diversi caratteri tradizionali, persistenze locali e interferenze periferiche esterne, assire o levantine ; si spiegano in tal modo i modelli fenici di Karatepe e quelli assirizzati di Zincirli e Tell Halaf.

Un fenomeno rilevante degli ambienti siro-ittiti è la specializzazione dei linguaggi figurativi per generi artistici, che rende di fatto difficile il confronto tra avori e rilievo monumentale e che contrasta con l'unità dell'arte neoassira nei vari generi, espressione coerente di corte e delle botteghe di palazzo. L'atteggiamento delle scuole siro-ittite ad articolare il repertorio figurativo a secondo del mezzo artistico viene usualmente ascritto alla frammentarietà politica delle corti committenti ; ma esso diviene scarsamente comprensibile nel momento nel quale si ricostruiscono, come è stato anche e felicemente fatto, botteghe di intaglio di avori negli stessi centri della scultura monumentale, la quale ne sarebbe stata in

<sup>45</sup> A. Biran, J. Naveh An Aramaic Stele Fragment from Tel Dan : IEJ 43 (1993), pp. 81-98 ; B. Halpner, The Stela from Tel Dan : Epigraphic and Historical Considerations 296 (1994), pp. 63-80 ; W. M. Schniederwind, The Tell Dan Stela : New Light on Aramaic and Jehu's Revolt : BASOR 302 (1996), pp. 75-90.

qualche caso perfino influenzata.<sup>46</sup> E' invece oggi evidente che la limitata coincidenza dei repertori iconografici tra i diversi generi dipende in gran parte dalla differenza cronologica tra i documenti<sup>47</sup>. I cicli più antichi di Malatya, Karkemish, Zincirli e 'Ayin Dara si collocano tra XI e X secolo in un periodo di limitate testimonianze di arti minori. Nel IX secolo, che si caratterizza sul piano politico per i consistenti interventi militari dei sovrani assiri Assurnasirpal II (883-859 a.C.) e Salmanassar III (858-824 a.C.), la documentazione del rilievo monumentale è più ridotta. Abbiamo esaminato altrove<sup>48</sup> le opere databili in questa fase matura dell'arte siro-ittita, che corrisponde al Ferro II, rilevando che alla limitata flessione del rilievo piano monumentale corrisponde un forte impulso nelle arti minori che si riflette in un'inedita articolazione delle produzioni in botteghe o centri specializzati, che operano con metodi seriali per un mercato assai vasto<sup>49</sup>. Questo processo avviene nel momento della prima consistente circolazione dei prodotti orientali nei mercati occidentali, come specie i bronzi mostrano<sup>50</sup>, delle prime fondazioni fenicie a Cipro (Kition e Bambula) e a Creta (Kommos)<sup>51</sup> e della fondazione di al Mina alla foce dell'Oronte<sup>52</sup>.

Che il fenomeno sia inizialmente comune agli ambienti fenicio e siriano, pur con

<sup>46</sup> I. J. Winter, *North Syrian Ivories and Tell Halaf Reliefs: the Impact of Luxury Goods upon "Major" Arts*, in A. Leonard Jr., B. Beyer Williams (Eds.), *Essays in Ancient Civilization presented to H.J. Kantor (= SAOC 47)*, Chicago 1989, pp. 331-333 e bibl.; contra G. Herrmann, *The Nimrud Ivories, 2. A Survey of the Traditions*: B. Hrouda, S. Kroll, P.Z. Spanos, *Von Uruk nach Tuttul. Eine Festschrift für E. Strommenger (= MUS-Sch PhF 12)*, München Wien 1992 nota 28, p. 68.

<sup>47</sup> S. Di Paolo, *Appunti per una propedeutica di ricerca sugli avori di Nimrud: EVO XIX (1996-97)*, in stampa, ha riesaminato il complesso problema della identificazione delle scuole sottolineando in particolare il ruolo di continuità dalle produzioni anteriori; v. Ead., *Gli avori di Megiddo: un esempio di arte siriana?*: VO 10 (1996), pp. 163-208.

<sup>48</sup> Sulla cronologia e lo sviluppo dell'arte siro-ittita matura v. S. Mazzoni, *L'arte siro-ittita nel suo contesto archeologico*: CMAO VII (1997), §3.1, in stampa.

<sup>49</sup> Sul quadro economico di questa fase: S. and A. Sherratt, *The growth of the Mediterranean economy in the early First Millennium B.C.*: *World Archaeology* 24/3 (1993), pp. 364-366.

<sup>50</sup> O.W. Muscarella, *Near Eastern Bronzes in the West, the Question of Origin*, in S. Doehringer et al. (edd.), *Art and Technology: A Symposium on Classical Bronzes*, Harvard 1979, pp. 109-128; I.J. Winter, *North Syria as a bronzeworking centre in the early first millennium B.C.: luxury commodities at home and abroad*, in J. Curtis, *Bronzeworking Centres of Western Asia c.1000-539 B.C.*, London, New York 1988, pp. 193-225; G. Falsone, *Phoenicia as a Bronzeworking Centre in the Iron Age*, in *Ibidem*, pp. 227-250; M.Y. Treister, *North Syrian Metalworkers in Archaic Greek Settlements?*: *Oxford Journal of Archaeology* 14 (1995), pp. 159-177. Nell'VIII sec. anche i prodotti della metallurgia assira ed urartea si diffondono nei mercati egei: J. Curtis, *Mesopotamian Bronzes from Greek Sites: The Workshop of Origin*: *Iraq* LVI (1994), pp. 1-25. Importanti esempi di questa prima circolazione sono il frontale dallo Heraion di Samo con le figure femminili nude in due registri sotto il sole alato, tributo, come recita l'iscrizione in aramaico, da 'Umqi a Hazael di Damasco nell'anno che attraversò il fiume, i paraocchi di Eretria, Samo, Tell Ta'yinat, Mileto e dell'Ashmolean Museum: H. Kyrieleis, W. Röhlig, *Ein altorientalischer Pferdeschmuck aus dem Heraion von Samos*: *MDAI, Athen. Abt. 103* (1988), pp. 37-75, Taf. 9-15; I. Eph'al, *J. Naveh, Hazael's Booty Inscription* *IEJ* 39 (1989), pp. 192-200. Per le iscrizioni: M.G. Amadasi Guzzo, *Iscrizioni semitiche di Nord-Ovest in contesti greci e italici (X-VII sec. A.C.): Dialoghi di Archeologia* III.5 (1987), pp. 17-20. H.J. Kantor, *A Bronze Plaque with Relief Design from Tell Tainat*: *JNES* 21 (1962), pp. 93-117; R.D. Barnett, *North Syrian and Related Harness Decorations*: K. Bittel (ed.), *Vorderasiatische Archäologie. Studien und Aufsätze. Festschrift Moortgat*, Berlin 1964, pp. 21-26.

<sup>51</sup> O. Negbi, *Evidence for Early Phoenician Communities on the Eastern Mediterranean Islands*: *Levant* 14 (1982), pp. 179-182; J. W. Shaw, *Phoenicians in Southern Crete*: *AJA* 93 (1989), pp. 165-183; O. Negbi, *Early Phoenician Presence in the Mediterranean Islands: A Reappraisal*: *AJA* 96 (1992), pp. 599-615 per una ripresa della cronologia alta del commercio fenicio.

<sup>52</sup> V. sopra alla nota 29.

qualche ridotto scarto cronologico, lo dimostra l'intensa produzione di avori. Così mentre nel IX secolo gli avori costituiscono una prevalente produzione nordsiriana<sup>53</sup>, con l'VIII secolo le produzioni si differenziano in molteplici centri e botteghe regionali; essi elaborano un corredo di immagini cerimoniali e magiche, destinate agli arredi delle corti orientali, esprimendosi in stili spesso lontani. Nello stesso tempo, nell'arte monumentale siro-ittita si affermano nuove tendenze, talvolta provenienti dal mondo neoassiro. Il tema della parata cerimoniale con il sovrano e la sua corte si impone nei portici dei palazzi, che divengono il luogo privilegiato del messaggio dinastico; si adotta allora uno stile volumetrico marcato da un alto oggetto del rilievo, che sottolinea la realtà corporea e individuale della figura.

Diverso è il percorso figurativo e stilistico degli avori nello stesso periodo. La particolare circolazione e le funzioni determinano infatti per questo genere una selezione e specializzazione del repertorio iconografico. I soggetti rituali e propiziatori e le immagini magiche diventano prevalenti; la rinnovata affermazione delle iconografie egiziane si deve giustificare in questo stesso contesto funzionale oltre che nella graduale intensificazione dei contatti con l'Egitto<sup>54</sup>. L'incremento della produzione, quali ne siano le motivazioni, si traduce con il tempo in un processo di standardizzazione e di riproduzione seriale delle immagini; l'iterazione dell'icona e la sua riproduzione molteplice trasformeranno gradualmente il linguaggio artistico, limitando le possibilità di innovazione e di varianti e imponendo canoni figurativi stereotipati. Negli avori la selezione di alcune iconografie dalle varianti limitate e dalla composizione simmetrica e statica (la mucca che allatta, il capride che si abbevera, la donna alla finestra, le sfingi e gli arieti ai lati di palmette, i geni benedicienti la pianta, ecc.) faciliteranno la capacità informativa delle opere aumentandone la possibilità di circolazione<sup>55</sup> anche in ambienti esterni molto distanti. Le produzioni greche arcaiche di avori mostrano infatti una dipendenza non mediata dai modelli orientali; così la lontana scuola di Sparta traduce per tecnica e per stile prototipi nordsiriani.<sup>56</sup> La diffusione degli arredi mobili e sontuosi negli ambienti di corte, la codificazione di un repertorio iconografico cerimoniale e magico e la riproduzione seriale delle immagini stimoleranno la propagazione del repertorio iconografico orientale, che troverà un fecondo terreno di sviluppo nei corredi e negli arredi

<sup>53</sup> Nessun gruppo sud-siriano e fenicio può essere con sicurezza attribuito a data anteriore all'VIII sec., ma con qualche dubbio giustamente avanzato da S.M.Cecchini: *Orientalia* 63 (1954), p.149; v. inoltre Ead., *Iconografia "fenicia"*. Ancora sull'eroe e il grifone: *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Roma, in stampa.

<sup>54</sup> G. Scandone Matthiae, *Testimonianze egiziane in Fenicia dal XII al IV sec. A.C.*: *RSF* X,2 (1984), pp. 158-163 rileva la fortuna crescente nel I millennio degli amuleti egiziani a funzione benefica o apotropaica. L'uso funerario degli amuleti appare infatti aumentare nelle epoche tarde, p. 12. C. Andrews, *Amulets of Ancient Egypt*, London 1994, p. 12.

<sup>55</sup> Come afferma G. Dorflès, *Il divenire delle arti*, Torino 1959, pp. 76-77; di impiego di ausili percettivi basati sull'ordine e la simmetria nel mobilio egiziano parla H.E. Gombrich, *Il senso dell'ordine. Studio sulla psicologia dell'arte decorativa*, ed.it. Torino 1984, pp. 379-380. G. Markoe, *The Emergence of Orientalizing in Greek Art. Some Observations on the Interchange Between Greeks and Phoenicians in the Eight and Seventh Centuries B.C.*: *BASOR* 301 (1966), p. 49 parla di "selective adoption of specific compositional schemes".

<sup>56</sup> J.B. Carter, *Greek Ivory-Carving in the Orientalizing and Archaic Periods*, New York 1985, pp. 288-289; i modelli penetrano in Laconia probabilmente via Samo.

destinati ai convivi del mondo occidentale.<sup>57</sup>

**ELENCO DELLE FIGURE :**

- 1 - Zincirli : sfinge rinvenuta fuori dalle mura : da U.B. Alkim, *Anatolia 1*, London 1969, Fig. 158.
- 2 - 'Ain Dara : sfinge gradiente, da 'Abu Assaf, 'Ain Dara, Taf. 21b, n. A4.
- 3 - Karkemish : frammento di testa di sfinge, da Woolley, *Carchemish III*, p. 175, Pl. 67a.
- 4 - Acem Hüyük : sfinge della collezione Pratt al Metropolitan Museum, New York, da C. Decamps De Mertzfeld, *Inventaire commenté des ivoires phéniciens*, Paris 1954, Pl. CXXVI : 1088.
- 5 - Ebla : coppa a testa hathorica in fayence, foto Missione Archeologica Italiana a Ebla.
- 6 - Karkemish, Water Gate, leone alato gradiente : da Woolley, *Carchemish II*, Pl. B. 29b.
- 7 - 'Ain Dara : leone, da Orthmann, *Untersuchungen, Ain Dara A/1*, Taf. 1.
- 8 - 'Ain Dara : leone gradiente, da 'Abu Assaf, 'Ain Dara, Taf. 21b, Taf. 23b, n. B2.
- 9- Karkemish : leone dall'area della Water Gate, da Woolley, *Carchemish II*, Fig. 32, p. 106.

---

<sup>57</sup> O. Murray, *The Symposium as a Social Organisation*, in R. Hägg (ed.), *The Greek Renaissance of the 8th Cent. B.C. : Tradition and Innovation*, Stockholm 1983, pp. 195-199 ; J. Bordman, *Symposium Furniture*, in O. Murray (ed.), *Symptica : A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, pp. 122-131.



Figura 1. Zincirli: sfinge rinvenuta fuori dalle mura: da U.B. Alkim, *Anatolia 1*, London 1969, Fig. 158.



Figura 2. 'Ain Dara: sfinge gradiente, da 'Abu Assaf, 'Ain Dara, Taf. 21b, n. A4.



Figura 3. Karkemish: frammento di testa di sfinge, da Woolley, Carchemish III, p. 175, Pl. 67a



1088<sup>b</sup>

Figura 4. Acem Hüyük: sfinge della collezione Pratt al Metropolitan Museum, New York, da C. Decamps de Mertzfeld, *Inventaire commenté des ivoires phéniciens*, Paris 1954, Pl. CXXVI: 1088.



Figura 5. Ebla: coppa a testa hatorica in fayence, foto Missione Archeologica Italiana a Ebla.

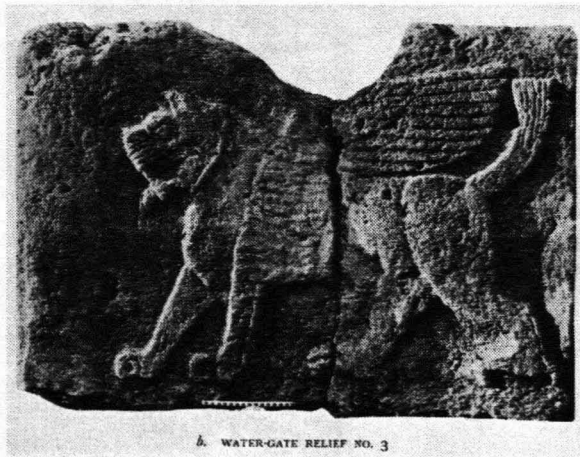


Figura 6. Karkemish, Water Gate, leone alato  
gradiente: da Woolley, Carchemish II, Pl. B. 29b.



Figura 7. 'Ain Dara: leone, da Orthmann, Untersuchungen, Ain Dara A/1, Taf. 1.

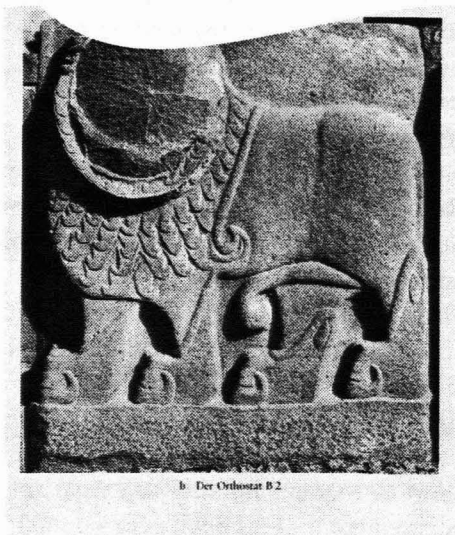
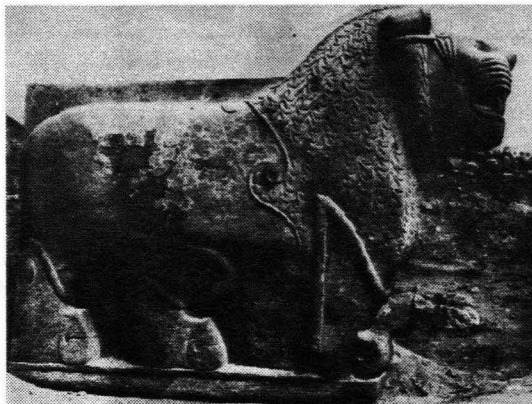


Figura 8. 'Ain Dara: leone, gradiente, da 'Abu Assaf, 'Ain Dara, Taf. 21b, Taf. 23b, n. B2

Figura 9. Karkemish: leone dall'area della Water Gate, da Woolley, Carchemish II, Fig. 32, p. 106

